

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Giulio Vasoli

Come si chiama?

Mi chiamo Vasoli Giulio o Giulio Vasoli, insomma come credete.

E quando è nato?

Sono nato il 12 settembre 1923.

E il suo nome di battaglia?

Uragano

La sua Brigata di appartenenza?

La mia Brigata era il Battaglione Vanni, Brigata Gramsci, Antonio Gramsci

e la Zona Operativa?

La Zona Operativa era nel... Pieve di Zignago, nel Zignago

Senta, lei come ha incominciato a maturare una coscienza...?

Eh! Eh! Qui dovrei ritornare molto indietro, iniziare... Guardi, l'inizio bisogna che lo faccio così nella realtà come veramente l'ho vissuto, no? Io, prima di andare militare, di esser chiamato militare, dovevo andare obbligatoriamente a fare il pre-militare, allora esisteva. Si lavorava al sabato ma il pomeriggio, obbligatorio mandarsi in festa per andare a fare questa istruzione pre-militare, così chiamato, no? Avevo 18... è cominciato a 17 anni, 18, eravamo ragazzoni, insomma. E un bel giorno, di sabato, invece d'andare a questo pre-militare, era un'istruzione militare alla GIL, no? Dove c'erano il comando laggiù a Spezia, siamo andati a girare per la città. E è successo tre sabati di fila. "Ma sì, non c'andiamo là". E arriva una cartolina a casa. Cosa è successo? Cosa è successo? Di presentarmi alla GIL perché... per informazioni. In famiglia si son spaventati no, perché insomma. Comunque bisogna andare. Vado giù, mi presento a 'sta Gil, trovo già dei miei coetanei - due o trecento - cosa succede? Eh! Mah! E allora chi andava dentro, un po' di bagarre, poi ci davano una coperta militare: "Vai al Ventunesimo!" E così è successo anche a me.

Si era distante un duecento metri di lì al Ventunesimo, cioè per punizione ci mandavano a dormire una notte al Ventunesimo, alla caserma militare. E di lì, insomma, è stato il mio punto di partenza, dove pensavo che insomma non ci potevo stare come... perché non è che avevo delle idee politiche a quei tempi ancora, insomma. Sì, contro il fascismo c'eravamo, ma il dopo, cosa si voleva far nascere, si parlava... i vecchi parlavano di socialismo, di socialismo, anche i miei nonni, però noi ragazzi non eravamo ancora infarinati su questo fatto qua.

Passato sette, otto mesi mi chiamano militare, militare nell'esercito, tre mesi di istruzione poi son andato in Croazia. L'8 settembre ero in Croazia. In Croazia è venuta la disfatta dell'esercito completamente, non solo là, in tutt'Italia no? L'8 settembre del '43. Allora cosa è successo? Che scappa di qua, scappa di là, tutti i comandanti, ufficiali e tutti son tutti spariti: si vendevano solo della roba per fare degli affari che potevano fare. Insomma che io son... lì alla caserma s'è presentato i partigiani di Tito

e c'hanno obbligato che ci diamo le armi. E così abbiamo fatto perché perché c'era un'invasione di questi, di questa insurrezione, no? Però c'han lasciato l'arma personale, chi aveva un fucile ce lo lasciavano, chi aveva 'na rivoltella ce la lasciavano. Ma mitragliatrici, cannoni che avevamo... tutto doveva essere requisito da loro. Avvenuto questo, io ero in Croazia, son venuto fino a Fiume assieme a loro. Da Fiume c'hanno accompagnato fino a Trieste e ci davano, ogni tre ore passavano e ci davano una pagnotta da mangiare. Non è che... "Se volete star qui, qui c'è da combattere" dicevano. E invece il sentimento d'andare a casa era per tutti, no perché anche lì, in questi tragitti c'era chi veniva dalla Sicilia, chi veniva invece da... Insomma tutti 'sti militari sbandati, era così! E io ho detto: "Mah! Prima di stare a combattere là, andiamo intanto verso l'Italia". Arrivo a Trieste, a Trieste troviamo uno sbarramento, si bloccano tutti, c'era uno schieramento di di tedeschi! Lì erano preparati, non si poteva scappare, c'era mitraglieri dappertutto, entravi lì... Cosa succede? Eh! Mah! Ci incolonnano, ci porta... Siamo stati lì tre o quattro ore, tutti a colonne a tre per tre, tutti seduti a terra: ma ce n'era cinque o sei di colonne lunghe trecento, quattrocento, cinquecento metri no, di militari. E tutti insomma un po' anche spaventati ma perlomeno poi non è che... spaventati fino a quel... perché 'nsomma eravamo militari, eravamo anche abituati. E stiamo lì, dopo a due - tre ore cominciano a far alzare una colonna e portarla giù dentro alla città e dietro quell'altra; e giù ci portano in stazione a Trieste. In stazione a Trieste la popolazione di cancelli lì della stazione: "Guardate che vi portano in Germania! Scappate!" Tutte 'ste voci che si comincia un po' a... Insomma che io mi convinco che era la verità, son riuscito a scappare, su un treno che partiva son riuscito a scappare. Con me altri due, uno di Pontremoli e uno di Montignoso. E non abbiamo più preso mezzi, sian venuti a casa a piedi attraverso le montagne. Io... era difficile perché non avevamo un orizzontamento, non avevamo una cartina di dire di qui io vado a quel paese lì e a quella città là e... si orientavamo un po' col sole, no? E dicevo: "Beh! Il sole... per andare verso Spezia bisogna andar di qua". Però abbian camminato tre o quattro giorni che penso che avremmo fatto sì e no 10 chilometri, perché si girava in quella pianura, è come in mezzo al mare, non si vedeva niente. "Ma qui ci siamo già passati!" Meno male che la fortuna c'ha assistito, si cercava di prendere delle strade secondarie perché c'erano pattuglie dappertutto che rastellavano. Sento una bicicletta che mi viene vicino, si ferma un borghese, io ho guardato e dice: "Sei un militare!" - "E sì, sono un militare". Ho detto: "Mah! Siamo in due, uno è uno". "E io sono un sottotenente che ho comprato una bicicletta, scappo". "E dove vai?" - "E vado a Spezia". "Sono di Spezia anch'io". E insomma, c'è stato un respiro. E allora: "Ma guarda, noi ci troviamo che... ci troviamo a passare dove siamo già passati ieri o ieri l'altro, non riusciamo a venirci fuori". Allora siamo andati fuori lì in un campo, c'aveva una cartina tipografica, mi marca tutta una serie di paesi a venire fino a Parma. Ho detto: "Se arrivo a Parma poi me la levo io, no?" E lui se n'è poi partito in bicicletta. 'Nsomma, io con quello lì si sviluppava trenta, quaranta, anche cinquanta chilometri in un giorno. Fino dall'alba al tramonto si camminava. Mangiare ce n'era più che sufficiente perché ogni casolare che si passava vicino, ci vedevano: "Siete militari? Venite qua!" Ci davano... avevano dei sacchi di pane fatto in casa loro perché erano nella pianura, là c'era la roba, no? Insomma, di mangiare non ne mancava: salumeria, formaggi... avevamo una scartoccia, ce n'è per tre giorni qui! Arrivo nella zona di Parma, nella zona di Parma non si può cercar di passare dove è più abitata, bisogna cercare a passare un po' nei vicoli, nelle zone meno pericolose. Traverso insomma... si costeggiava un po' il fiume, no? Ma un po' un po' distante. Arrivo a Fornovo, che conoscevo già: "Fornovo - ho ito - ormai me la levo, no?" Costeggio giù poi prendo i monti su e mi son venuto a trovare, che adesso vi dico il nome, e allora non sapevo come si chiamava e non sapevo che zona era, 'nsomma è ai Due Santi li chiamano, a Zum Zeri, e c'è una chiesetta. Questa chiesetta, viene notte, arriviamo lì: "Mah! Sta' a sentire, è notte. Ci fermiamo qui".

Andiamo dietro a 'sta chiesetta, è un cosino così, sian pernottati lì da soli, no? Che tra parentesi poi quando, io vado per funghi dopo vent'anni, andiamo a Zum Zeri per funghi. Ehhh! Arrivo là, allora c'avevan fatto un piazzale, c'han fatto la strada. "Ma io questa qui, ma io la conosco!" Allora rimetto insieme che era quella chiesetta che c'ero stato all'otto settembre alla fuga, alla disfatta de de... va beh!

E lì son arrivato a casa, attraverso i monti, insomma. Vieni a casa, appena vieni a casa, ci... era lì dall'Uccelliera, che te sai dov'è lì, c'era un gruppo di marinai, di sette o otto marinai, che erano scappati e nascosti lì coi contadini qui nelle colline. E lì mi chiama un contadino che mi conosceva; lì dice: "Vieni un po' lassù che ci sono 'sti marinai ma..." E allora, ragazzi, erano di Taranto, erano insomma della Bassa Italia e erano scappati come ero scappato io dall'esercito di là. L'abbiamo fatti rifugiare in una baracca lì di un contadino, poi ci si dava un po' da mangiare, insomma si cercava... E lì s'è cominciato a spolverare con gente anziana, Vignale, suo zio di mia moglie, con gli anziani antifascisti e è cominciato a penetrare un po' la politica. Come politicamente son partito di lì.

E questi marinai, una parte si sono anche sposati! Previtella, lì alla Pieve che è ancora uno di quelli, una parte poi si son... han raggiunto di nuovo i suoi paesi giù, insomma.

E è cominciata la lotta!

Allora, io son partito, m'hanno richiamato perché fino alla classe del '22 è stata richiamata. Allora mi trovo in 10 o 11 qui fra Felettino, Migliarina e la periferia qui con tutta gente che... chi era stato in Russia, chi era stato al confine della Francia, chi era stato in Jugoslavia, insomma tutta gente che aveva già fatto la guerra. C'hanno richiamato e c'han mandato al Forno, a Massa al distretto, ma in borghese però, no? E siamo stati lì un mese e mezzo. E lì abbiamo preso dei contatti contro a quel regime perché era rinata la Repubblica di Salò, era quello il fatto! Si volevano inquadrare lì, ma noi invece oramai la scelta era diversa dopo. Cosa abbiamo fatto? Abbiamo messo su un'organizzazione dentro alla caserma, proprio noi qui di Migliarina, della zona Felettino, Pieve e Migliarina che eravamo 10 o 11, tutti ex che veniva dalla guerra, e abbian portato via la compagnia una notte e siamo andati a finire al Forno di Massa, che poi c'è stato quel famoso eccidio - lo conoscerete - han ammazzato circa un trecento, no? Che s'era salvata anche una ragazzina perché il Forno di Massa è... è lì, non c'è più strada, lì finisce, sei sotto il monte; ci siamo salvati perché ci siamo buttati giù da una finestra che era oltre quattro metri, di dietro, e poi su per i boschi, ci sian salvati.

Di lì noi ci siamo divisi tutti, chi da una parte, chi dall'altra. Io son andato a finire al Monte Tondo, ai Carpinelli, su e, te lo sai, ho trovato Silvano lassù, ho trovato Angeli quello della Pieve, Arduino e altri cinque o sei, che c'era con loro uno che han lanciato, un paracadutista inglese, però era un italiano-inglese che era con loro militare, un sabotatore che doveva fare un'operazione a Villafranca. Allora, adesso dal Monte Tondo a venire a Aulla, poi andare verso Villafranca, è occupato dappertutto quindi bisogna viaggiare nei boschi, bisogna viaggiare nei conoscere un po'. E va bé, siamo riusciti venire in giù. Alla notte questo ci prende, perché aveva la malaria, ci prende un febbrone da cavalli; quest'uomo era uno specialista insomma! L'abbian portato lassù al suo paese, a San Venerio, nella baracca del Monte là e non abbian potuto fare quell'operazione che lui aveva... E allora cercava del gran chinino perché dovevamo procurarlo per aiutarlo, insomma questa febbre! Noi siamo ripartiti e di lì io sono andato nel... a Zignago.

Secondo tempo è stato. E a Zignago ci son rimasto fino alla Liberazione.

E adesso raccontare tutto quel che abbiamo passato a Zignago!!

C'erano attacchi se non tutti i giorni, quasi. In più eravamo due squadre di sabotatori che una andava e una veniva; una era il comandante Tanca della Pianta, con una diecina, dodici uomini e una era Primula Rossa con... che io ne facevo parte, con... eravamo in diciotto. E noi a quei tempi siamo venuti cinque o sei volte in città a Spezia a fare dei colpi di mano, no? Facevamo dei rischi che è inutile raccontarli insomma, però la decisione era quella, la scelta era quella e la nostra lotta era in piedi. Tanto è vero che di noi 18, chi non è morto è rimasto ferito, due mi pare che non han avuto niente mah! Io l'ho presa qua, m'è uscita di qui, insomma va beh così! Ma non è che è quella che ferma, sei in una lotta e la fai, insomma no?

L'ultimo colpo vigoroso si doveva fare a un albergo a Spezia, che avevamo una segnalazione che c'era un grande... non so se era un maggiore, se era un colonnello; insomma che... tedesco nell'albergo e dovevamo prenderlo per fare dei scambi importanti che... Cosa succedeva? Che c'era il tranvai, i nostri... fai dei piani no? C'era il tranvai che veniva su da Spezia, andava alla stazione di Migliarina e poi ritornava indietro; suonavano a pedale ten - ten - ten; e noi si prendeva al volo lì sulla curva della chiesa e c'era sempre gente armata sopra e quindi dovevamo vedersela in tutti i modi. Allora, il compito era di prendere quello lì, andare giù, disarmare chi c'era lì eeeeh! ehhh! e poi far questo colpo. Poi c'era da salvarsi dopo, ammesso che riusciva, e avevamo fatto un piano anche lì. Perché ho detto: "Se ci buttiamo in su verso le colline, ci fanno fuori perché mitragliere, cannoni, quelli...". Dovevamo buttarsi lungo il porto lì dentro, dentro le fogne, diciamo giù di lì. Questo era il piano. E invece quando siamo lì sotto il ponticello che c'era più cento metri oramai, il ponte della ferrovia, qui sopra la chiesa.

Oramai è l'ora. Mentre che si muoviamo sentiamo che ci sfiora dalla curva, davanti quanto di qui lì al prato fuori, ci sfiora, non ce l'abbian fatta a prenderlo. E allora? E allora come si fa? E oramai... a piedi non ci si può andar là perché c'è - c'è pattuglie dappertutto. Allora cambiamo itinerario, c'era un certo lavoretto da fare lì... di là dal Termo insomma. Decidiamo di andar là. Sì, però prima vogliamo cantar Bandiera Rossa dice, no! Allora, lì dal centro di Migliarina eravamo in dodici, sei da un lato della strada e sei dall'altro, due metri da uno all'altro. Si mettiamo a cantar Bandiera Rossa fina passato il cimitero là. All'indomani giornali, tutte le nostre staffette: "Ma hai sentito stanotte! Cantavano Bandiera Rossa a Migliarina!" Eravamo stati noi e anche del coraggio no! Perché insomma! E lì ai Macelli c'era la pattuglia dei tedeschi a trenta metri, cantando lo stesso. Eravamo tutti pronti, però... oramai eravamo decisi così! E siamo andati a far questo lavoro, poi è finita lì, siamo rientrati al comando all'indomani, ognuno nella sua posizione e poi io mi son trovato che il mio più caro amico, che l'avevo portato su io, Lanfranchi Mario, quello lì della Pieve, aveva preso una pallottola qui nella gamba, gamba rotta, ho dovuto salvarlo nei boschi, sono stato tre mesi per i boschi con lui, insomma chiama il dottore di qua di là. Di qui l'ho portato a Zignago a forza di trasbordi. Si immagini che io partivo di qui, dalla Lobbia, qui nella campagna, andavo giù al Filettino, salivo su Isola, scendevo a Valdurasca, Bastremoli, Sorbolo, Tivegna, giù la Piana Battola; là c'era una passerella di legno che faceva così passare il fiume, si passava di là, al Calice Cornoviglio, alla pineta e s'andava a Zignago. Io partivo di qui a mezzanotte, all'indomani sera, mentre veniva notte, ero a Zignago. L'ho fatta una diecina di volte! Di notte ci vedevo come... avrei visto dei soldi in terra se c'erano! A forza di star così. Perché anche quando ero militare in Jugoslavia, sono stato sempre nei boschi fuori, non son mai stato dentro 'na caserma. Di pattuglia noi ma sempre fuori. Per dire, ecco perché uno stando così nel buio probabilmente acquisisce...

E le battaglie son continuate, è inutile che adesso vi racconto i scontri. Qui ne è avvenuto a tutte le maniere. Chi è andato, chi non è andato. Non fate dai miei nipoti che mi vengono a dire: "Zio, ma dimmi qua, ma dimmi ...". No, la storia è 'na cosa e i drammi sono altri, insomma no? Ne è successo un po' a tutte le maniere perché io penso che in una guerra civile oggi è inutile andare là e quello là scrive... revisionismo... ma cosa revisioni? C'eravamo fratelli contro fratelli! Il povero Stringa, l'altro fratello era un caporal maggiore che era in Bottagna, che siamo andati per prenderlo, salvarlo, c'ha messo quattro sentinelle, anche lì un dramma! Un fratello contro l'altro, no? Come sarebbe anche oggi del resto. E difatti quelle cose lì me mi dan fastidio anche - anche a ripensarci. Però, abbian fatto la nostra lotta, siamo arrivati alla Liberazione, abbiamo instaurato una Repubblica e difendiamola e diamoci da fare insomma! Io son così.

Senta, lei mi diceva che eravate, diciamo, sabotatori, quindi in qualche modo, appunto, facevate delle azioni in città?

Noi al comando divisione, eravamo due squadre di 15-18 persone ogni squadra, comandate da: una dal tenente Tanca che poi è diventato comandante di battaglione, e una da... chiamato Primula Rossa che era so Lenzi Eugenio che era sai... che è stato anche Sindaco lì sopra Aulla (di Podenzana) Podenzana. E io facevo parte con Primula Rossa. Allora, noi eravamo quelli che non stavamo su al comando, sempre ai monti. Eravamo quelli che andavamo a cercarli, via! Ecco la realtà! Andavamo a... siamo andati a attaccare delle caserme, siamo andati a attaccare dei posti di blocco, uno andava e uno veniva. Queste due squadre un po' più... non è che eravamo più coraggiosi degli altri, però avevamo preso questa scelta e va bene così, insomma!

Lei ricorda qualche altro episodio, perché comunque la lotta in città era, penso, più più - oddio - più rischiosa insomma, comunque più... avevate degli incontri più diretti probabilmente.

Eh! Noi eravamo più al pericolo! Oramai era stata una scelta nostra, non dico che eravamo dei coraggiosi, però insomma eeeh! Quando si prende un impianto, si va avanti, si porta in fondo! Sai, quando si comincia a dire: "Andiamo a attaccare quella caserma là, andiamo in quel posto di blocco là..." Eeeh! Non sono caramelle eh! Eh! Eravamo così, insomma! Facevamo parte di questa... Poi son venuti dei rastrellamenti, ad esempio il famoso 20 gennaio che allora ero con quel ferito a Villagrossa, che la popolazione questo me l'ha murato dentro a una roccia vuota e l'han salvato. E io son andato a finire a Borgotaro, dieci giorni e dieci notte su un metro e mezzo di neve. Eravamo 125, al ritorno siamo ritornati 10 o 12 perché 80 li abbian lasciati alle Casermette di Guinadi congelati, mezzi congelati, bronchite, c'era un po' di tutto perché, non so, 20 gennaio sul Gottero là, io vedevo, quando uno partiva in scivolone di neve, spariva; tre - quattro metri di neve addosso, tira fuori, insomma drammi no? Poi un inverno così freddo! E poi in mezzo a loro, perché loro avevano accerchiato tutto e con i lanci Very, mandavano illuminazione in tutti i sensi. Allora, lì ci sono, di qui ci sono e allora noi dove andiamo? Bisogna andar di là! Insomma che siamo andati a finire a Borgotaro, si immagini! A piedi, attraverso... dieci giorni e dieci notti, queste montagne e i congelamenti sono avvenuti a tanti, a tanti! Congelamenti, bronchite... insomma, ne abbian lasciato 80. Quelle casermette lì erano casermette della Milizia di una volta e si son salvati lì. Abbian lasciato qualcuno a curarli, abbian caricato di armi quelli che erano un po' più a posto e io mi son salvato un po' perché ero stato abituato un po' in Croazia, là no? Al freddo! Quando vedevo che si bloccavano, perché stanchi morti, affamati, uno si butta lì,

non pensa mica che invece è un guaio. "Tirati su! Dai!" Però qualcuno insomma, ce n'è stato congelati che c'han tagliato anche i piedi. Drammi insomma! Drammi italiani della storia di voler andare sempre in casa degli altri, che...

E quando, diciamo, facevate queste azioni vi ponevate – cioè c'era spesso il problema poi il problema della rappresaglia no? Cioè c'era il problema...

Sì, sì. Noi stavamo molto attenti a quei fatti lì, anche se qualche volta purtroppo è capitato che si attraversa una zona dove c'è qualche casa o che, perché passare bisogna passare per... se io, se di qui devo andare a Bastremoli, devo attraversare da qualche parte e purtroppo è capitato di incontrare delle pattuglie e anche dove c'è un po' d'abitazione come è successo al Termo una volta. Lì al Filettino non è successo perché eravamo appena fuori del paese però se venivano dei morti poi le rappresaglie avvenivano. Il fatto ad esempio di quelli lì dell'Ospedale che hanno fucilato non è stato perché... è stato un fatto di un'azione partigiana, cioè c'era un certo Brigata Nera Bergamini, che portava la forchetta nel taschino per levar gli occhi ai partigiani; era un... era tremendo, avevano tutti timore di questo nome e noi avevamo la segnalazione da mesi che chiunque lo trova, bisogna eliminare questo personaggio. E' stato fatto dei pattugliamenti lungo la strada d'Aulla perché lui andava in motocicletta, poi abbian scoperto che era caduto con la moto e s'era fatto male ai ginocchi. Allora andava all'ospedale di Felettino. Questa segnalazione delle nostre staffette, quando ce l'han comunicata, allora lì, insomma, tentiamo – prepariamo un piano per vedere se si riesce e difatti s'è studiato un piano che due si sono andati a appostare quando lui – ma viene verso le dieci, dieci e mezzo – hanno aspettato, quando era per entrare dentro all'ospedale, l'han... c'han sparato e l'hanno ammazzato, no? Per dimostrare che era stato un partigiano che l'ha – che c'ha sparato, ha lasciato lì il suo sten che ha sparato. E' andato via senza arma per dire "E' un'arma che ce l'hanno solo ai monti". Ecco! E questo qui, è venuta quella rappresaglia lì che c'è morto quattro o cinque, poi l'han presi dentro all'ospedale, l'han presi, purtroppo ah! ecco!

Voi quando facevate queste azioni in città, avevate spesso contatti con le donne all'interno della Resistenza, cioè con le staffette, co... ricorda delle donne, dei ruoli di donna?

Le donne guardi, le potrei parlare sia di mia madre che di mia sorella. Allora bisogna ritornare un momentino indietro. L'8 settembre qui nella nostra collina, Bonviaggio e dietro Bottagna, c'erano gli Alpini. Questi Alpini le loro armi l'hanno abbandonate. C'era seminato di bombe, di fucili, di mitragliere. So che io con altri siamo andati in giro per questa campagna, abbiamo trovato una trentina di fucili. Allora erano ancora quei fucili alti così, erano... che avevano l'esercito a quei tempi, e una mitragliera. L'abbian portata qui nel bosco sopra lì a... sopra al Favaro qua. Questi fucili noi si pensava... e poi munizioni sparse a migliaia di cassette. Questi qui bisogna che noi le mandiamo ai monti, insomma no? E allora? Come si fa? Come non si fa? Abbiamo detto beh! Allora pensiamo, abbian tagliato delle rame per il bosco con le foglie lunghe un paio di metri no? Abbian fatto dei mazzi così e ogni – dentro ogni mazzetto ce n'era due, tre o quattro fucili. Io, mia mamma buonanima e mia sorella me li portavano – perché una donna è difficile, magari è andata a far due rame perché c'ha i conigli o c'ha... - me li portava lì sopra al Filettino e io di lì prendevo 'ste armi e via. Però la mitragliera invece non l'abbian potuto portare. Allora una notte è rimasta la mitra... i fucili l'abbian portati tutti su, è rimasta 'sta mitragliera che l'abbian provata dentro la galleria che avevan fatto da rifugio lì nell'Uccelliera. Era senza treppiede no? Però la femo sparare lo stesso `nsomma! Una notte l'abbian messa in un sacco, abbian fatto come `n zaino e l'ho portata via, l'ho portato su

anche quella.

Eh! Ci siamo un po'... Ecco la collaborazione! Ma non solo mia mamma e mia sorella, anche altre famiglie, altre donne e anzi, se non c'era l'aiuto della popolazione era finita, no?

E rispetto all'aiuto della popolazione che cosa ricorda in particolare?

Ma guardi, io ricordo che eravamo ospitali dappertutto, tranne qualche famiglia che si conoscevano, sei di quel ceppo là, quindi basta tagliar fuori quello e il resto erano tutti antifascisti, specialmente le nostre zone qui.

E donne combattenti ne ricorda?

Sì, donne combattenti ne abbiamo avuto alcune su. E una che abita ancora qui dove abita Crespiani, lì che poveraccia adesso è con le grucciole. E poi ne abbiamo avuto... c'era la moglie di Mina, c'era la Kira, e ce n'era diverse. Avevamo una diecina insomma. Avevamo dei Russi con noi. Io c'ho ancora in casa delle fotografie, c'ho un quadretto che c'era uno che c'ha i due figlioletti, eravamo diventati come fratelli no?

E le donne in battaglia com'erano? Cioè, quando combattevano, com'erano? Erano...

Mah! Le donne, almeno con noi, con me, in azione isolate così, non ce n'è mai venute. Più che altro erano su al comando, qualche staffetta, andavano a prender degli ordini ma... però insomma, le azioni vere e proprie no, io non ne ho avuto.

Prima, quando parlavamo fuori microfono, lei ricordava un episodio che riguarda le... alle buche che facevate?

I nascondigli (i nascondigli che facevate) che facevamo noi. E noi dovevamo, perché eravamo ricercati tutti no? Esenti di leve, che loro han messo il richiamo per noi e quindi in casa mia son venuti sette volte le Brigate Nere; portar via quello che volevano, a cercarci. Allora cosa abbian pensato? Insomma, la Resistenza ha studiato di farsi dei buchi sotto terra nelle periferie, no? E noi lì alla Lobbia ne abbiamo fatto due, uno in una collina e uno nell'altra, perché a secondo la zona che c'era da scappare... Cosa si faceva? Si faceva piccole gallerie, un'apertura per dire dove c'è una montagnola, una piccola galleria e poi nell'interno l'avevamo allargata su due metri e ottanta - tre metri circa per due metri; poi sopra c'abbian messo delle travi, poi terra sopra, poi tavole insomma; e si faceva uno sportellino a passaggio d'uomo a fianco. Questo sportellino ci si riportava l'erba, le codiche attaccate che insomma non si poteva distinguere che era un'entrata. Allora, dentro c'avevamo le armi, c'avevamo del mangiare, c'avevamo... perché in certi casi ci si è stati dentro 4 - 5 giorni. E quando c'erano questi rastrellamenti in giro, queste pattuglie continue, non si poteva andar nelle case e allora... Io ce n'avevo due e venivano tre o quattro come me, ti infiliamo lì, lì c'è due o tre fiaschi di vino, c'è due o tre pani fatti in casa - i nostri vecchi - c'è per dire una mortadella o una formaggetta e male che vada, insomma, qualche giorno ci salviamo. Poi di notte... E' successo che ne avevamo due qui alla Lobbia, uno era su a Isola dove poi una notte io sono andato a chiamare la squadra che c'era perché mi serviva d'aiuto. Al Limone ce n'era un altro che poi han fatto una spiata e li hanno uccisi dentro i nostri colleghi. Zebra - te l'avrai sentito - Zebra, quei lì, l'han ammazzati dentro al buco eh! Mica discorsi! Insomma, in tutte le zone della periferia avevamo questi... c'eravamo creati questi nascondigli per salvarsi dalle picchiate continue di queste pattuglie che

arrivavano dentro a una casa senza che... da dove vengono? Eeeh!

Se trovi lì portavano via, c'era poco da fare. Ci siamo salvati più di una volta in quel senso lì. Poi ci serviva anche per nascondere delle armi. Ogni armi che si poteva raccogliere in giro, fucili vecchi, pistole vecchie da qualche anziano: "lo ce n'ho uno nascosto così" "Dammelo a me". Che poi piano piano si portavano su alla Resistenza, insomma, ai monti no! E abbian fatto dei... le ho detto, fino la mia povera mamma con mia sorella! E ho portato su una trentina i fucili di quei tempi, degli alpini, una mitragliera e poi insomma! Bombe a mano non ne parliamo, quelle c'erano le casse complete.

Prima ci parlava di suo fratello che è stato deportato a Mauthausen
Eh! Mio fratello. Mio fratello, siccome io ero ricercato no? Allora un bel giorno fanno un rastrellamento che han preso - il 21 novembre mi pare che sia stato - han preso tutta la zona qui della periferia, Migliarina, La Pieve, Filettino, insomma tutta la zona. Allora mio fratello e mio papà, che mio papà aveva fatto la guerra del 15-18, quindi era già anziano, andavano nel bosco dietro La Pieve lì a fare dei pali per le vigne, che c'avevamo un boschetto. "Ci prepariamo un po' di pali" e alla mattina all'alba vanno giù. Stanno lì 30 metri sopra, quando arrivano lì in fondo alla strada, son bloccati. Mio padre lo portano alla Flage, dove avevano il concentramento loro, mio fratello invece che era un ragazzino, però era era... come età 16 anni, ma era sviluppato, aveva i baffi come uno già più anziano, insomma era sviluppato, e andava in palestra lì a Migliarina che c'era poi quel Guerra e quel Capitani che erano delle Brigate Nere; lo conoscevano nella palestra, c'han detto: "No, questo qui lo conosco io, è pericoloso!" Invece di portarlo lì assieme a tutti, l'han portato al porticciolo su un motoscafo direttamente a Genova. E allora io, io ero ai monti su, poi dopo a due giorni vengo a sapere di questo fatto. Mio papà alla sera l'han rilasciato perché era anziano e mio fratello invece... Genova, da Genova a Bolzano, da Bolzano poi è andato - è andato a Mauthausen. Io son stato 3 o 4 giorni con due miei colleghi in Valdurasca perché c'era un passaggio di di di mezzi tedeschi che transitavano. Ho detto: "Se potessi prender qualche ufficiale tedesco no!" Allora due son venuti con me, ci siamo stati tre volte, tre notti ci son stato appostato lì, non è passato niente, ho dovuto rinunciare. E l'idea era di tentare poi: se prendo qualche ufficiale ci chiedo uno scambio insomma, come al comando stesso. Aveva... queste cose si facevano. E invece è andato a finire a Mauthausen. A Mauthausen, è ritornato dopo la Liberazione, mi pare verso la fine di giugno che l'han liberato i russi e c'aveva anche un cartellino, che c'han dato un documento quando l'han liberato ma era, non dico un cadavere ma quasi, insomma. Era circa 28-30 chili.

E lei cosa ricorda che ha raccontato suo fratello?

Mah! Mio fratello l'unico che c'ha raccontato qualche cosa, l'ha raccontato veramente a me perché io son stato quello che son stato il sostegno della famiglia, no? Perché noi eravamo sei fratelli, tre maschi e tre femmine. Il giorno delle prime votazioni in Italia del '48 è morto mio papà, quella notte lì e quindi 'sta famiglia ero l'unico sostegno io che lavoravo allo stabilimento di San Bartolomeo. Ero l'unico sostegno di questa famiglia e quindi oltre a fratello era come un figlio no? Dovevo aiutar tutti. Insomma io fino a 29 anni ho dato la busta paga al mese a mia mamma, anche sposato, ero già sposato, mi sono sposato a 25 anni. Ci davvo la busta a mia mamma. "Ma te come fai?" - "Non ci pensare a me!" lo facevo 14-15 ore, andavo a lavorare per altre officine, insomma mi aggiustavo in quel modo lì per arrotondare e... E certamente che... è inutile descrivere di quale durezza è stata questa vita no, quegli anni lì, perché mio papà aveva 49 anni e mezzo quando è morto quindi... È quello che ha fatto tutte le gallerie lì alla Pieve dappertutto, era un minatore, era il

sostegno di questa famiglia; mancando il perno... e avevamo un pezzettino di terra, lì si teneva quattro o cinque galline, sette o otto conigli, quelli che si mangiava le Brigate Nere quando venivano no? Portavo via tutte quelle lì!! Comunque ce la sian levata, siamo usciti fuori insomma.

Poi ha avuto un'altra disgrazia pochi anni fa, l'ultimo fratello, vent'anni meno di me, 56 anni eh! Se n'è andato di colpo lì! Qui la vita è quella lì! Poi ho avuto il licenziamento dallo stabilimento, discriminazione politica, eeeeh! Facciamo un film!? E allora non finisce più.